



Fonti e Documenti

5

Le edizioni milanesi
dei documenti
dei secoli X-XIII

Le edizioni milanesi
dei documenti
dei secoli X-XIII

STUDI DI STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE CRISTIANE

Collana del “Seminario di studi storico-religiosi” del Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica (medioevo, età moderna, età contemporanea) e della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano

Direttore

GRADO GIOVANNI MERLO

Comitato scientifico

MARINA BENEDETTI, LODOVICA BRAIDA, EDOARDO BRESSAN,
REMO CACITTI, RINALDO COMBA, GIANPAOLO GARAVAGLIA,
MARCO GEUNA, DANIELA SARESELLA, PAOLA VISMARA

Fonti e documenti

vol. V

Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII



Università degli Studi di Milano

Le edizioni milanesi
dei documenti
dei secoli X-XIII

a cura di

GRADO GIOVANNI MERLO

con la collaborazione di

LUCA FOIS e MARTA LUIGINA MANGINI

Milano

EDIZIONI BIBLIOTECA FRANCESCANA

2011

Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII / a cura di Grado Giovanni Merlo, con la collaborazione di Luca Fois e Marta Luigina Mangini . - Milano : Edizioni Biblioteca Francescana, 2011. - VIII, 196, [2] p. ; 23 cm.

(Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane. Fonti e documenti ; 5).

ISBN 978-88-7962-176-2

ISSN 1973-0845

1. Documenti. 2. Milano. 3. Medioevo. 4. Diplomatica 5. Paleografia.

© Copyright 2011 by
Edizioni Biblioteca Francescana
Piazza Sant'Angelo, 2 - 20121 Milano
Tel. e fax: 02-29.00.2736
www.bibliotecafrancescana.it
e-mail: info@bibliotecafrancescana.it

ISBN 978-88-7962-176-2

ISSN 1973-0845

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le edizioni documentarie varesine di Luisa Zagni: spunti per nuove ricerche

L'eredità scientifica e culturale di Luisa Zagni si riconosce in un bagaglio di pubblicazioni, incentrate principalmente sul documento privato¹ e su quello di matrice arcivescovile², peraltro non limitate esclusivamente all'area lombarda: basti ricordare gli articoli sul libello petitorio genovese³ e sulle forme di convalidazione messe in atto dal comune di Genova⁴, ai quali si affianca il fondamentale studio sulle scritture tachigrafiche condotto in collaborazione con Giorgio Costamagna e Maria Franca Baroni⁵.

È tuttavia nei lavori editoriali, svolti nell'ambito dell'importante progetto di edizione sistematica delle *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII*⁶,

¹ L. ZAGNI, *Osservazioni sulle "subscriptiones" nei testamenti nuncupativi a Milano dagli statuti cittadini del 1396 sin dopo le «Constitutiones domini Mediolanensis» (1541)*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" I (1976), pp. 263-274; EAD., *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" VII (1982), pp. 43-54; EAD., *Carta, breve, libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 1073-1091; anche in formato digitale in "Scrineum", <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/zagni.html>.

² L. ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" II (1977), pp. 5-45; EAD., *Note sulla documentazione arcivescovile milanese nel secolo X*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" III (1978), pp. 5-34.

³ EAD., *Il libello petitorio genovese: note diplomatistiche*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" VI (1981), pp. 5-14.

⁴ EAD., *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica" V (1980), pp. 5-14.

⁵ «*Notae Tironianae quae in lexicis reperiuntur novo discrimine ordinatae*» (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*. Seconda serie, Fonti medievali, 10), a cura di M.F. Baroni, G. Costamagna, L. Zagni, Roma 1983; sempre sull'argomento si veda anche L. ZAGNI, *Giorgio Costamagna. Le scritture tachigrafiche e segrete*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, pp. 43-58.

⁶ Su questa collana di edizioni si rinvia a L. MARTINELLI, *Le "Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII"*, in questo stesso volume.

che si può individuare il filo rosso che lega e caratterizza tutta la sua attività di ricerca: si tratta complessivamente di sette volumi che ci consegnano materiale documentario prodotto da enti ecclesiastici⁷ e monastici⁸, ma, di certo, particolare impegno e costante attenzione sono stati riservati dalla curatrice ai tre tomi dedicati alle carte della basilica di San Vittore di Varese⁹.

Non a caso Maria Franca Baroni nella *Lettera all'Autrice* che accompagna il terzo volume, uscito postumo, sottolineava con partecipazione proprio questo legame: «... le pergamene di San Vittore di Varese, che hai sempre considerate come “tue”, delle quali eri giustamente un po' gelosa, e sulle quali fino all'ultimo hai concentrato i tuoi pensieri e le tue forze»¹⁰. Sono parole che ben descrivono la dedizione e la passione della studiosa per questo lavoro e che hanno contribuito a motivare la scelta di incentrare il mio intervento proprio sulle carte varesine, soffermandomi in particolare sull'ultimo tomo, che purtroppo Luisa Zagni non ha potuto completare della parte introduttiva e il cui materiale offre spunti per nuovi filoni di ricerca.

L'attenta e minuziosa ricognizione effettuata dalla curatrice ha permesso di riunire un *corpus* documentario di notevole consistenza – benché non eccezionale – che nel corso del tempo ha subito smembramenti e riordinamenti, pur rimanendo sostanzialmente conservato presso la basilica. In questa paziente opera di ricostruzione dell'archivio originario si è rivelato supporto fondamentale il sommario compilato nel 1723 da due fratelli, i canonici Comolli, che senza dubbio rappresenta il «più

⁷ *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 3), Milano 1986; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 5), Milano 1988; *Le pergamene del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano: S. Margherita (S. Pietro in Caronno), S. Maria Beltrade, S. Maria della Passarella, S. Nazzaro in Brolio, S. Pietro delle Rote (sic, ma ad Cornaredum), S. Pietro alle Vigne, S. Pietro (diversi), S. Protaso ad Monachos*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 11), Milano 1994.

⁸ *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 2), Milano 1984.

⁹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 9), Milano 1992; *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese, volume II, (1204-1260)*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 13), Milano 1999; *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese, volume III, (1261-1289)*, a cura di L. Zagni (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 19), Milano 2005.

¹⁰ M.F. BARONI, *Lettera all'Autrice*, in *S. Vittore III*, p. V.

antico ed unico tentativo di descrizione analitica del fondo»¹¹. Una fonte che fotografa la situazione anteriore alla soppressione dell'ente nel 1798, a seguito della quale le carte furono divise tra l'Archivio prepositurale e quello della fabbriceria con dispersione di materiale: lo attestano i registi di 23 documenti¹², presenti nel sommario, attualmente non più rintracciabili.

Ma come ricorda la stessa Zagni, depauperamenti si erano verificati già molto prima della soppressione del 1798: forse uno dei più rilevanti è da collegare a una vertenza di decime che nel 1609 ha comportato il definitivo invio a Roma, dove la causa ormai doveva essere discussa presso la Sacra Rota, di numerosi documenti, sia in originale sia in copia¹³.

Allo stato attuale, il patrimonio documentario della basilica consiste di 710 documenti, irregolarmente distribuiti sul lungo arco cronologico che si estende dall'899 al 1289: per i primi due secoli possiamo contare infatti soltanto sulla *carta vendicionis* del maggio 899, mentre si passa da un gruppetto di 28 documenti del secolo XI ai ben 533 che coprono il primo novantennio del Duecento.

In sintonia con le strategie conservative attuate dagli istituti ecclesiastici e monastici di età medievale, interessati alla precipua conservazione di titoli giuridici che attestino la legittimazione del possesso di beni immobiliari, i canonici di San Vittore ci hanno lasciato una massiccia concentrazione di materiale economico che, se utilizzato secondo la chiave di lettura più immediata, consente di delineare ampiamente gli orientamenti fondiari e le direttive gestionali della basilica. In questa prospettiva si può tentare di tracciare un rapidissimo quadro schematico.

Tenendo conto sia dei vuoti documentari, sia di un nutrito gruppo di *munimina*, tra cui proprio il documento più antico dell'899, un esiguo numero di donazioni, acquisti e permutate inquadrano sul finire del secolo XI la fase iniziale della costruzione del complesso patrimoniale.

Nella tipologia delle donazioni gli atti *pro anima*, particolarmente eloquenti per cogliere l'attrazione esercitata dalla basilica, costituiscono la maggioranza; tra questi occorre segnalare la *donatio et offerisio* di Ari-

¹¹. S. Vittore I, p. VIII.

¹². S. Vittore I, docc. III, XXV, XLV, LXI, LXXV, CXIX, CXXIII, CXXIV, CXXV, CXXVI, CXXXVI; S. Vittore II, docc. I, II, III, LXXVI, LXXXII, CXLVII, CLV, CLXIII, CCXXXVIII; S. Vittore III, docc. LV, LXXXIX, CCXLI.

¹³. S. Vittore I, pp. VII-VIII.

berto d'Intimiano, arcivescovo ambrosiano, nella quale, senza sottovallare il richiamo spirituale evocato dalla canonica di San Vittore, si potrebbe intravedere nella volontà del donatore una certa colorazione politico-economica¹⁴.

È singolare però che il patrimonio della chiesa prepositurale non sia implementato attraverso il consueto canale delle donazioni di beni immobili, tramandate in un numero davvero troppo limitato – sono in tutto solo 14 sino alla fine del secolo XII¹⁵ – in rapporto alla politica di potenziamento delle proprietà fondiarie perseguita dalla comunità canonica mediante una continua e robusta campagna di acquisti.

A questo piano di costruzione, rafforzato anche attraverso una strategia di concentrazione attuata con lo strumento della permuta, si accosta progressivamente un flessibile programma di gestione amministrativa, certificata da livelli e contratti di locazione di varia tipologia.

Incrementano queste cospicue serie documentarie di impronta economica e per l'appunto amministrativa accordi di vario genere, divisioni ed inventari di terre, rinunce o cessioni di beni, impegni, confessioni di debito, quietanze ed infine i testamenti, molti degli stessi canonici.

Rilevante è il numero di atti giudiziari: sentenze, arbitrati in cui il capitolo è impegnato a difendere contro terzi, in genere laici, i propri diritti ancora una volta di natura patrimoniale. A partire dai primi decenni del secolo XIII, come in altre aree dell'Italia settentrionale¹⁶, di alcune vertenze non si conservano più solo le sentenze, ossia il documento

¹⁴ S. Vittore I, n. V; il documento è stato recentemente riedito in *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. Mangini (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane. Fonti e documenti, 2), Milano 2009, doc. 22 e con riproduzione e traduzione a fronte in *Ariberto da Intimiano. I documenti segni del potere*, a cura di M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, edizione critica M.L. Mangini, traduzione M. Petoletti, Cinisello Balsamo 2009, doc. VII.

¹⁵ S. Vittore I, docc. III, V, VI, VIII, XI, XXI, XXV, XXXVII, XLVII, XLVIII, LIX, LXI, LXXIV, CXXV.

¹⁶ Si veda, ad esempio, il caso savonese: D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria" V (1965), pp. 5-36, anche in *Id.*, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello ("Atti della Società Ligure di Storia Patria" XLVI/1 [2006]), pp. 531-555. Per un panorama dell'Italia settentrionale cfr. D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in «*Hinc publica fides*». *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. Piergiorganni (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), Milano 2006, pp. 265-290, anche in *Id.*, *All'ombra della Lanterna*, pp. 883-904.

finale che chiude il dibattimento, ma anche tutto il materiale inerente alle precedenti fasi processuali¹⁷. Sono così giunti veri e propri dossier composti da denunce, mandati e termini di comparizione, richieste di proroga dei termini, deposizioni testimoniali. Vertenze che si risolvono ora davanti ai consoli di giustizia di Milano, ora alla presenza dell'arcivescovo.

L'attenzione della Sede Apostolica si risolve principalmente nell'emanazione di *litterae executoriae*¹⁸, mentre l'unico privilegio pervenutoci, del 1171¹⁹, ci riporta ad un momento di tensione tra San Vittore e l'arcivescovo di Milano Galdino della Sala. Infatti il presule ambrosiano nel 1167-1168, con argomentazioni strettamente politiche, aveva rimosso il *scismaticus* Landolfo, arciprete della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, poiché, come tutti i chierici della chiesa di Varese, era nobile e originario del Seprio e proprio i Sepriesi cinque anni prima avevano contribuito, schierandosi dalla parte del Barbarossa, «ad destructionem civitatis et ecclesie nostre»²⁰.

Veniamo adesso agli aspetti diplomatici.

In perfetta analogia con quanto si riscontra negli archivi di istituti religiosi, la quasi totalità delle carte varesine ci è tramandata in originale, mentre la procedura di estrazione *in publicam formam* eseguita da un notaio diverso dal rogatario è attestata soltanto in quattro occasioni²¹.

¹⁷. Sull'infittirsi a Milano della documentazione processuale nei primi decenni del secolo XIII cfr. T. BEHRMANN, *Von der Sentenz zur Akte. Beobachtungen zur Entwicklung des Prozessschrittgutes in Mailand*, in H. KELLER, T. BEHRMANN, *Kommunales Schriftgut in Oberitalien, Formen, Funktionen, Überlieferung*, München 1995, pp. 71-90. Sempre per Milano si rinvia inoltre agli studi di Antonio Padoa Schioppa: *La giustizia milanese nella prima età viscontea*, in *Ius Mediolani*. *Studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a G. Vismara*, Milano 1986, pp. 1-46 e *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, "Fruhmittelalterliche Studien" XXXVI (2002), pp. 403-411, ripubblicato in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*. Atti della Commission internationale de Diplomatie. X Congresso internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. Nicolaj (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 83), Roma 2004, pp. 295-307.

¹⁸. *S. Vittore I*, docc. LXXXIX, CXXXIX; *S. Vittore II*, docc. CXXIX, CLXXIV, CCVI, CCXXIX; *S. Vittore III*, doc. CXXXV.

¹⁹. *S. Vittore I*, doc. LXXXIX.

²⁰. *S. Vittore I*, doc. LXXXI. Sulla figura dell'arciprete Landolfo cfr. anche *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*. Vol. I: 922-1170 e A. PADOA SCHIOPPA, *Giudici e giustizia per la Chiesa e per gli uomini di Velate nella prima età comunale*, in *Tra Varese la California e il mare*. Incontri sulle storie locali, I, Varese, 24 maggio 2006 (Quaderni, 14), Varese 2007, pp. 7-23.

²¹. *S. Vittore I*, doc. CXXXVII; *S. Vittore II*, docc. CL, CLIV; *S. Vittore III*, doc. CCLXI.

Restano 25 copie autentiche, alcune delle quali di epoca moderna²², 14 copie semplici, coeve e non²³, 2 minute²⁴ e una notula²⁵.

La lettura delle carte di San Vittore si è rivelata interessante e ricca di spunti per chi, come me, è abituata a confrontarsi con il notariato oltremodo precoce di Genova, dove i primi decenni del secolo XII sono decisivi per la definitiva trasformazione delle forme del documento privato, tanto che all'incirca alla metà dello stesso secolo il documento genovese presenta la forma pressoché definitiva dell'*instrumentum*²⁶.

I primi indizi di quel cambiamento che porterà il notariato varesino ad abbandonare i limiti angusti della *charta* e a liberarsi dai formalismi e dalle presenze testimoniali necessarie per garantirle credibilità, si collocano invece nell'ultimo ventennio del secolo XII, come già sottolineato dalla stessa Zagni nell'introduzione al primo volume²⁷ e dalla Baroni nelle *Note di diplomatica* premesse all'edizione delle carte di Santa Maria del Monte curata da Patrizia Merati²⁸.

È un percorso lungo e faticoso che i notai, troppo legati alle forme tradizionalmente utilizzate, rendono più laborioso; non a caso nel 1212 le *manufirmationes* delle parti e dei testimoni sono ancora presenti in una *charta commutationis*²⁹.

A questo riguardo è ancor più emblematica, a mio avviso, la produzione documentaria del giudice e messo imperiale Bernardo di Varese, attivo nell'ultimo quarto del secolo XII³⁰.

²². S. Vittore I, docc. XX, XXXIV, XXXVI, LVIII, CXLIV; S. Vittore II, docc. XV, XVI, XVII, XXXIX, XLVII, XLVIII, LII, LXXXV, LXXXVI, CLXII, CLXXIII, CCXLIV, CCXLVI, CCL; S. Vittore III, docc. CVIII, CIX, CX, CXI, CXXV, CCXVII.

²³. S. Vittore I, docc. X, LI, LXVIII, LXXXI, LXXXIX, CXVII; S. Vittore II, docc. LIII, XCI, CLXVIII, CLXXX, CCLV; S. Vittore III, docc. CCXVII, CCIL, CCLVII.

²⁴. S. Vittore II, docc. XXXIII, CCXLVIII.

²⁵. S. Vittore I, doc. XXIV.

²⁶. Sull'argomento A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli-D. Puncuh ("Atti della Società Ligure di Storia Patria" n.s. XLI/1 [2001]; "Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 2001), pp. 73-102; A. ROVERE, *Notaio e publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides*, pp. 291-322.

²⁷. S. Vittore I, p. XIII.

²⁸. M.F. BARONI, *Note di diplomatica*, in *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte*, pp. XXIII-XXIV.

²⁹. S. Vittore II, doc. XVIII.

³⁰. La sua attività professionale è documentata dal 1175 al 1200. Per gli estremi cronologici si veda *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*. Vol. II: 1171-1190, a cura di P.

Intorno ai primi anni Ottanta smette improvvisamente di apporre i *signa manuum* degli autori e dei testimoni, come aveva fatto sino ad allora, e incomincia a redigere *chartae* che ben manifestano nella parte escatocollare incertezze e ripensamenti.

Il notaio infatti o elimina completamente le *manufirmationes*, come in una vendita del 1182³¹, oppure sceglie la strada del compromesso, apponendo i *signa* degli autori e degli eventuali fidecommissari, ma limitandosi ad elencare i nomi dei testimoni, introdotti dalla formula *interfuerunt vocati et rogati ibi testes*, mutuata dal breve.

Sempre agli anni Ottanta risale il primo documento estratto *in publicam formam* da un notaio diverso dal rogatario³², spia dell'uso del cartolare nella prassi notarile, ed è ben noto come la conservazione delle imbreviature sia un elemento fondamentale nel percorso dalla *charta* all'*instrumentum*³³.

Certo è che nelle carte di San Vittore il termine *instrumentum* – attestato nella documentazione genovese già dal 1146³⁴ – compare per la prima volta in una *charta venditionis* del 1210³⁵. Si incontra poi sempre più frequentemente con un impiego limitato però o all'identificazione di atti antecedenti (*instrumentum scriptum manu ..., notarii, anno ...*) o alla formula con la quale si dà notizia della pluralità di originali (*Unde plura instrumenta uno tenore scripta sunt; Unde duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, eccetera*).

Merati (Fonti, 2 - International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities), Varese 2006, doc. 30 e *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*. Vol. III: 1191-1200, a cura di P. Merati (Fonti, 3 - International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities), Varese 2009, doc. 219.

³¹. S. Vittore I, doc. CXIV.

³². Si tratta di una vendita del 5 dicembre 1189 estratta in *publicam formam* dalle imbreviature del giudice Bernardo *de Scirano* dal giudice Alberto di Casbeno del fu Pellegrino su mandato del 1220 circa del console di Milano Giacomo *de Merate*: S. Vittore I, doc. CXXVII.

³³. Cfr. G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese* (Notai liguri dei secoli XII-XIII, 8), Genova 1961, pp. 27ss., anche in *Id.*, *Studi di Paleografia e di Diplomatica* (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 9), Roma 1972, pp. 254ss. Si vedano inoltre sull'argomento le ultime considerazioni di Antonella ROVERE (*Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*) nella relazione presentata al convegno *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009. Ringrazio l'Autrice per aver messo a mia disposizione il testo del suo intervento.

³⁴. *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. Calleari-D. Ciarlo (Fonti per la storia della Liguria, XXIII-XXVI), Genova 2008-2009, I, doc. 123.

³⁵. S. Vittore II, doc. XI.

In netta contraddizione continuano invece a ricorrere all'ormai obsoleta parola *charta* nella sottoscrizione – *hanc cartam tradidi et scripsi* – dove lo stesso ricorso al verbo *tradere*, diffusissimo peraltro in Lombardia e altrove, è anch'esso sintomo inequivocabile di arcaismo.

Soltanto il notaio *Abraciabenus quondam Alberti Alkerii* in due casi degli anni Quaranta del Duecento richiama il termine *instrumentum* nell'incaricare della *scriptio* un collega: «et infrascripto notario scribendum dedi presens instrumentum»³⁶ e «et hoc instrumentum per me traditum ... scribendum dedi»³⁷.

Questo notaio è, a mio parere, una figura intrigante e complessa che varrebbe la pena di indagare più a fondo. Fortemente legato all'ambiente ecclesiastico, presta la sua opera per Santa Maria del Monte di Velate³⁸ e occasionalmente per l'arcivescovo di Milano³⁹, ma instaura soprattutto un rapporto stretto e continuato con la chiesa di San Vittore per la quale roga ben ottantuno documenti⁴⁰.

I dati a disposizione consentono di determinare un esercizio della professione che si protrae per quasi cinquant'anni⁴¹, durante i quali viene incaricato dal delegato pontificio di verbalizzare le deposizioni dei testi in una causa del 1247 riguardante la giustizia ecclesiastica⁴² e riveste, per circa un decennio, la carica di gastaldo e «receptor fictorum curie archiepiscopi» su richiesta dell'arcivescovo Leone da Perego, incarico che conserva anche dopo la morte dell'ordinario⁴³.

³⁶. *S. Vittore II*, doc. CLVIII (1240 dicembre 23).

³⁷. *S. Vittore II*, doc. CLXXXVIII (1248 settembre 18).

³⁸. *Regesto di S. Maria di Monte Velate. Sec. XIII (Regestum S. Mariae de Monte Vellate – Saec. XIII)*, a cura di R. Perelli Cippo, Firenze 1976, nn. 275, 279, 294, 295, 305, 307, 312, 321, 330-334, 350, 353, 372, 377, 391.

³⁹. Sono in tutto tre atti del 24 luglio e 12 novembre 1242 e del 19 gennaio 1243: *Arcivescovo. Leone da Perego*, docc. V-VII.

⁴⁰. Cfr. *S. Vittore II*, *sub indice*; *S. Vittore III*, *sub indice*.

⁴¹. La sua produzione documentaria incomincia con un atto del 22 dicembre 1226 del quale è incaricato della *scriptio* dal notaio Guifredo *Veritas* (*S. Vittore II*, doc. IC) mentre l'ultima attestazione è in qualità di testimone in una *carta venditionis* del 20 ottobre 1270 (*S. Vittore III*, doc. CV).

⁴². *S. Vittore II*, doc. CLXXIX.

⁴³. *S. Vittore II*, doc. CCXXXIX (1258 marzo 13); *S. Vittore III*, docc. XL (1264 aprile 16), doc. LXXXIII (1267 settembre 30).

Nel contempo gli viene attribuito il titolo di *magister*⁴⁴ e, a partire dal 1268, incomincerà egli stesso a definirsi come tale in alcune sottoscrizioni⁴⁵.

Qualche notizia in più emerge dalle pergamene della chiesa di Santa Maria del Monte che ci svelano come nell'aprile 1247 il notaio sia stato colpito da problemi di salute che paiono di una certa gravità: «ipse Abrazabenus tali et tanta sui infirmitate opressus quod eidem negotio interesse non possit»⁴⁶.

Non è escluso che proprio la malattia abbia potuto provocare in lui una qualche crisi spirituale di cui forse si possono cogliere i riflessi in alcuni elementi innovativi che caratterizzano la parte protocollare dei suoi atti a partire proprio dai mesi immediatamente successivi.

L'invocazione verbale «In nomine Domini» e in seguito «In Christi nomine, amen»⁴⁷, presente sporadicamente prima del 1247, diventa dopo tale anno una costante del protocollo e contemporaneamente la formula di datazione viene decisamente modificata, passando dallo stringato «Anno dominice incarnationis» al più elaborato «Anno ab incarnatione domini nostri pretiosissimi/dulcissimi Salvatoris»⁴⁸, con un ulteriore richiamo alla figura del Cristo.

Di certo, il legame con la canonica di San Vittore si rinsalda ulteriormente, tanto da indurre *Abraciabenus* a beneficiarla con un legato⁴⁹.

Il cartario ci consegna altre storie di notai in cui vita religiosa e attività professionale si intrecciano. Il primo di un piccolo ma significativo gruppo di rogatari è Ottone *Veritas*. Di lui sappiamo che è figlio, come

⁴⁴. *S. Vittore II*, doc. CCXXXIX (1258 marzo 13); *S. Vittore III*, doc. XL (1264 aprile 16).

⁴⁵. Cfr. i due originali dello stesso atto del 28 novembre 1268 (*S. Vittore III*, doc. XC; *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, doc. 391) e i documenti del 27 dicembre 1268 (*S. Vittore III*, doc. XCI), del 10 agosto 1269 (*ibid.*, doc. XCIV) e del 4 marzo 1270 (*ibid.*, doc. C).

⁴⁶. *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, doc. 314.

⁴⁷. In un solo caso, in un documento della chiesa di Santa Maria del Monte del 27 dicembre 1264, è presente la seguente *invocatio*: «In nomine Domini et sancte et individue Trinitatis et gloriosissime virginis Marie et totius curie celestis» (cfr. *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, doc. 377).

⁴⁸. Il primo atto in cui è attestata la nuova formula di datazione è del 18 settembre 1248 (*S. Vittore II*, doc. CXCVIII); la definitiva sostituzione di «pretiosissimi» con «dulcissimi» è collocabile intorno al 1256 (*ibid.*, doc. CCXXX e ss.). Ciò si riscontra solo negli originali di mano dello stesso rogatario e non quando la *scriptio* è affidata ad altri colleghi. È pertanto assai probabile che né l'invocazione verbale né la complessa formula di datazione fossero presenti nelle abbreviature di Abraciabeno.

⁴⁹. Cfr. C. MARCORA, *Un obituario del capitolo della collegiata di Varese*, "Rivista della Società Storica Varesina" VI (1960), n. 44, p. 15.

solitamente accade ed è ampiamente confermato dalle carte varesine⁵⁰, di un notaio, Guifredo del fu Enrico⁵¹.

Fino all'agosto 1250 Ottone compare in svariate occasioni in qualità di testimone privo di qualsiasi particolare qualifica⁵², poi, nel gennaio 1251, roga un contratto di investitura *ad massaretium* per il capitolo di San Vittore⁵³. Seguono quindi circa dodici anni di assoluto silenzio finché improvvisamente, nel 1263, è nominato tra i canonici di San Vittore i quali, riuniti in capitolo, approvano la permuta di alcuni terreni⁵⁴.

Nessun dubbio sull'identità del *canonicus Otto Veritas* con il *notarius Otto Veritas* poiché questa è esplicitamente dichiarata nel testamento di un confratello del 27 aprile 1286 in cui lo stesso Ottone è chiamato a rivestire il ruolo di pronotaio: «Ottone Veritate eiusdem ecclesie canonico ac publico notario ibi pro notario rogato»⁵⁵.

Per i successivi tredici anni Ottone ci appare esclusivamente in veste di canonico all'interno delle strutture della basilica, anche se il fatto che per tre volte, vuoi da solo vuoi con altri confratelli, sia nominato dal capitolo procuratore in alcune cause faccia supporre che non del tutto estranea a tale scelta siano state le sue competenze professionali⁵⁶. In contemporanea a questi incarichi, per ragioni a noi ignote, Ottone riprende a esercitare l'attività come attestano una dozzina di

⁵⁰ Cfr. *S. Vittore II*, pp. XII-XIII.

⁵¹ Guifredo *Veritas*, padre di Ottone o Ottorino e Crescio (*S. Vittore III*, doc. XXII), è attestato dal 1213 (*S. Vittore II*, doc. XXII) al 1240 (*ibid.*, doc. CLVIII) ed è messo regio nel 1220 (*ibid.*, doc. LXXIV); risulta già defunto in data 30 agosto 1247 (*ibid.*, doc. CLXXXIII).

⁵² Si incontra cinque volte tra il 29 maggio 1237 (*ibid.*, doc. CXLV) e il 24 agosto 1250 (*ibid.*, doc. CCV) e altre due nelle carte di Santa Maria del Monte, cfr. *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, nn. 312 e 315 (rispettivamente del 1247 febbraio 22 e agosto 30).

⁵³ *S. Vittore II*, doc. CCXI.

⁵⁴ *S. Vittore III*, doc. XX.

⁵⁵ *S. Vittore III*, doc. CCXLVI. Come pronotaio compare inoltre in una permuta del 17 agosto 1282 (*ibid.*, doc. CCXX) e in una vendita del 20 febbraio 1289 (*ibid.*, doc. CCLXXXII).

⁵⁶ Nel 1276 in veste di sindaco e procuratore del preposito e del capitolo presenta agli arbitri delle cause vertenti tra Milano e Como in materia di decime un libello petitorio col quale si comunica di non ritenere equo quanto da loro stabilito (*S. Vittore III*, docc. CLVI, CLVII). Con i confratelli Gaspare *Boxius* e Giovanni *de la Canale* è nominato procuratore nel 1277 in una vertenza relativa alla decima di un prato rivendicata dal capitolo contro i consoli del comune di Varese (*ibid.*, doc. CLXI), mentre nel settembre 1288 riveste insieme ad altri la carica di procuratore generale con particolare riferimento ad una causa che si deve discutere davanti al delegato papale (*ibid.*, doc. CCLXXX).

documenti rogati tra il 1276 e il 1289, sempre e solo per la chiesa canonica⁵⁷.

Nella sua sottoscrizione omette qualsiasi riferimento allo stato ecclesiale sottoscrivendosi semplicemente «Otto notarius, filius quondam domini Guifredi Veritatis de burgo Varisio» e, in una sola occasione, «Otto dictus Veritas de Varisio publicus notarius»⁵⁸.

Il secondo personaggio che si rivela essere un notaio chierico è Tisio, figlio di Finiberto di Biumo Superiore⁵⁹. Diversamente da Ottone, suo padre non risulta aver mai fatto parte del ceto notarile benché il nonno Giacomo sia stato giudice⁶⁰; come Ottone invece fa la sua comparsa le prime volte in qualità di testimone, senza altra specificazione oltre il patronimico⁶¹. Per circa un decennio riveste la carica di cimiliarca della chiesa prepositurale⁶² e in seguito quella di canevario⁶³ e poi dal 1290 di preposito⁶⁴.

Nelle carte di questi anni è ripetutamente attestato tra i membri del capitolo un «Tixius de Bimio Superiori»⁶⁵ e anche per lui non esistono dubbi sul fatto che si tratti dello stesso «Tixius notarius, filius quondam ser Phiniberti de Bimio Superiori» che roga per San Vittore nove atti –

⁵⁷. Tra il 1276 e il 1289 roga otto contratti di locazione (*S. Vittore III*, docc. CLXXII, CLXXX, CCXXXVIII, CCXXXIX, CCXL, CCXLII, CCLI, CCLXX), due *chartae denunciationis* (*ibid.*, docc. CCXVII, CCLXXIX), una *charta presentationis* (*ibid.*, doc. CLII) e una procura (*ibid.*, doc. CCLXVIII). A questi si deve aggiungere un documento del 12 aprile 1239 (*S. Vittore II*, doc. CLIV) estratto da Ottone dalle imbreviature del defunto collega Dado *de Aplano* su mandato del console di giustizia di Milano Rogerio *de Curtanova*. Non si conosce l'anno in cui Rogerio ricoprì tale incarico poiché l'unica altra volta in cui compare in qualità di console è un atto del 19 settembre 1256 con quale il console di giustizia Amizone Mastarone incarica il notaio Marco Cappa di redigere *in publicam formam* un precetto emesso dal console Rogerio *de Curtanova* su richiesta dell'abate di San Vittore al Corpo, cfr. *Atti del comune IV*, p. 677.

⁵⁸. *S. Vittore III*, doc. CLII.

⁵⁹. Ha due fratelli, Filippo (*S. Vittore II*, docc. CLXVII, CLXIX) e Quirico; quest'ultimo il 20 marzo 1267 riceve la tonsura dal preposito di San Vittore (cfr. *S. Vittore III*, doc. XXX).

⁶⁰. *S. Vittore II*, docc. XL, XLVI, LV, LVI, LXXIV.

⁶¹. La sua prima apparizione è in una locazione del 28 marzo 1257 (*S. Vittore II*, doc. CCXXIV) e in altri quattro atti del 16 giugno e 28 novembre 1268, del 16 luglio 1273 e del 9 marzo 1274 (*S. Vittore III*, docc. LXXXIV, XC, CXXIX, CXXXIII).

⁶². È documentato come cimiliarca dal 1 luglio 1264 (*S. Vittore III*, docc. XLIII-XLVII) al 28 aprile 1275 (*ibid.*, doc. CXL).

⁶³. In una quietanza del 2 dicembre 1277 ha la qualifica di canevario (*S. Vittore III*, doc. CLXVI).

⁶⁴. Varese, Archivio della basilica di S. Vittore, cart. XI, n. 187.

⁶⁵. Dal 23 novembre 1276 al 16 novembre 1288, cfr. *S. Vittore III*, *sub indice*.

sei locazioni⁶⁶ e tre *chartae presentationis*⁶⁷ – tra il 1269 e il 1277. Infatti è presente a una vendita del 4 marzo 1270 «pro secundo notario Tisio, filio condam ser Phiniberti de Bimio Superiori, cimiliarcha ipsius ecclesie»⁶⁸.

Analogamente a Ottone *Veritas* anch'egli, in un'occasione, è nominato dal capitolo insieme ad altri tre confratelli procuratore generale con particolare riferimento a una causa relativa alla giustizia ecclesiastica⁶⁹ e allo stesso modo del collega Ottone quando esercita l'attività notarile non esplica mai la sua appartenenza al clero.

In ultimo, Giovanni o *Zanolus*, figlio di Burgo *de Sapore* di Varese. Per lui, al contrario dei precedenti casi, non è documentata la provenienza da una famiglia notarile mentre le prime attestazioni sono, come al solito, in qualità di teste in alcuni documenti degli anni 1276-1282 prodotti sempre per la basilica⁷⁰, ma nessun elemento ci permette di riconoscerlo con certezza con il Giovanni *de Sapore* ricordato tra i consiglieri dei consoli del comune di Varese in un accordo del 1277 stipulato con la stessa chiesa prepositurale⁷¹.

I primi riscontri della sua produzione documentaria risalgono ad un contratto di locazione del 3 maggio 1280 nel quale si sottoscrive – unico caso riscontrato in tutto il *corpus* edito – «Ego Zanolus clericus, filius condam Burgi de Sapore de burgo Varisio, hanc cartam tradidi et scripsi»⁷². Occorre sottolineare come in questa sottoscrizione si dichiara solo chierico e non notaio, così come in altri due atti del luglio e novembre dello stesso anno al proprio nome non fa seguire alcun titolo – né quello di chierico né quello di notaio⁷³ –, ma nel giuramento di obbedienza al preposito Enrico da parte del neoletto ministro dell'ospedale del Nifontano, del 2 febbraio 1281, dichiara invece l'appartenenza al ceto no-

⁶⁶ S. *Vittore III*, docc. XCV, CII, CIII, CXIX, CL, CLX.

⁶⁷ S. *Vittore III*, docc. CXLII, CXLIV, CLIV.

⁶⁸ S. *Vittore III*, doc. C. È pronotaio una seconda volta in una vendita del 5 novembre 1272, cfr. *ibid.*, doc. CXXIV.

⁶⁹ S. *Vittore III*, doc. CCLXIII.

⁷⁰ S. *Vittore III*, docc. CLIV, CLXI, CLXXIX, CLXXXX, CLXXXXI, CCII, CCXVIII.

⁷¹ S. *Vittore III*, doc. CLXI.

⁷² S. *Vittore III*, doc. CXCVIII.

⁷³ S. *Vittore III*, docc. CCI, CCV.

tarile⁷⁴ e così farà per almeno otto anni in tutti gli altri dieci documenti redatti per San Vittore – nove investiture *ad masseritium* o *ad hereditatem*⁷⁵ e una *charta presentationis*⁷⁶ – nominandosi sempre «Iohannes, filius condam Burgi de Sapore de burgo Varisio, notarius» o «Iohannes notarius, filius condam Burgi de Sapore de burgo Varisio».

Negli stessi anni però, a partire dal 1283, un Giovanni *de Sapore* fa intanto la sua comparsa tra gli appartenenti al corpo canonico⁷⁷ ed è ancora una volta la sua partecipazione con il compito di pronotaio a una compravendita dell'11 gennaio 1288 a confermare che il notaio «Iohannes/Zanolus filius condam Burgi de Sapore» e il canonico «Iohannes de Sapore» sono la stessa persona⁷⁸.

È interessante notare, inoltre, come questi professionisti evitino di menzionarsi tra i membri del capitolo quando sono rogatari⁷⁹, un'attenzione che rivela come siano consapevoli del fatto che la deontologia professionale gli vieterebbe di redigere atti in cui essi stessi sono coinvolti.

Questi tre notai chierici costituiscono una particolarità nel panorama della documentazione duecentesca milanese poiché ad oggi, oltre ai frati notai studiati da Marta Mangini⁸⁰ e ai monaci notai del monastero di Chiaravalle⁸¹, si conoscono per l'episcopato di Ottone Visconti *An-*

⁷⁴. *S. Vittore III*, doc. CCVII.

⁷⁵. *S. Vittore III*, docc. CCVIII, CCLXXI-CCLXXVII, CCLXXXI.

⁷⁶. *S. Vittore III*, doc. CCLXXXV.

⁷⁷. *S. Vittore III*, docc. CCXXIV, CCXXV, CCLXVI.

⁷⁸. Nell'atto si legge «presente pro secundo notario Iohanne, filio condam Burgi de Sapore, canonico illius ecclesie de Varisio notario» (*S. Vittore III*, doc. CCCLXI). Nella funzione di pronotaio è documentato in altri due atti del 22 ottobre 1281 (*ibid.*, doc. CCXIII) e del 1° settembre 1285 (*ibid.*, doc. CCXXXIX). Anche Giovanni è nominato in un caso procuratore generale insieme a Ottone *Veritas* e a un altro confratello (*ibid.*, doc. CCLXXX).

⁷⁹. Fa eccezione Ottone *Veritas* che in due atti di locazione da lui rogati, si menziona anche tra i membri del capitolo che acconsentono al negozio: *S. Vittore III*, docc. CCXXXVIII e CCXXXIX.

⁸⁰. M.L. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: «scribe curie», «scribe archiepiscopi» e «notarii fratres»* (sec. XIII), in questo stesso volume.

⁸¹. Cfr. P. GRILLO, *Identità cistercense e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle milanese (1180-1276)*, “Studi Storici” XL/2 (1999), pp. 357-394; studio recentemente ripubblicato con diverso titolo: *Un legame organico: Chiaravalle milanese e la società cittadina (1180-1276)*, in *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secc. XII-XIV)* (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 12), Milano 2008, pp. 3-45. Ai notai monaci milanesi di questo periodo si può aggiungere il *frater Nicolaus de Vercellis notarius*, «un professionista che aveva lavorato intensamente per il monastero [cistercense di

tegradus Crottus, scriba dell'arcivescovo e della curia arcivescovile, che in un documento del 6 marzo 1288 è attestato come canonico della chiesa di San Vittore a Corbetta, a ovest di Milano⁸², *Redulfus de Fenegroe*, che nello stesso documento si definisce «clericus civitatis Mediolani, publicus auctoritate imperiali notarius ac scriba prefati domini archiepiscopi»⁸³, e a questi se ne potrebbe forse aggiungere un terzo se il notaio e scriba dell'arcivescovo Visconti, Montino Corono, fosse identificabile con il canonico di Gallarate testimone in un atto arcivescovile del 9 aprile 1272⁸⁴, mentre tra i notai di curia si ricorda Ottobello *Curonus*, canonico della chiesa di San Nazaro in Brolo⁸⁵; sono infine attivi presso la curia arcivescovile durante il presolato di Francesco da Parma il «clericus et notarius» Crivello *de Crivellis*⁸⁶ e Guglielmo di Corradino *de Pe-trazanis*, «clericus Mutinensis, publicus imperiali auctoritate notarius»⁸⁷.

Particolari dunque, ma tuttavia non unici nello scenario dell'Italia centro-settentrionale, come recenti studi, incentrati proprio sul rapporto tra professione religiosa e attività notarile, stanno via via dimostrando; ricordo, ad esempio, che casi analoghi, alla stessa altezza cronologica⁸⁸, sono stati segnalati da Gian Giacomo Fissore⁸⁹ e da Antonio Oli-

Rivalta Scrivia] dal 1263 al 1304, e che in seguito vi era entrato, offrendo, oltre a se stesso, anche la sua consumata perizia notarile»: cfr. D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio. Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. Avarucci, R.M. Borracini Verducci, G. Borri (Studi e ricerche, 1), Spoleto 1999, p. 356; anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna*, p. 703.

⁸² *Atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, p. XLIV e App. doc. II.

⁸³ *Atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, pp. XLV-XLVI e App. doc. II.

⁸⁴ *Atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, pp. XLIII-XLIV e doc. LVI.

⁸⁵ *Atti dell'arcivescovo, Ottone Visconti*, doc. CCCXXIV; per la sua produzione documentaria cfr. *ad indicem*.

⁸⁶ *Atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, docc. IL, L, LII.

⁸⁷ *Atti dell'arcivescovo, Francesco da Parma*, doc. CCCII.

⁸⁸ Notai chierici – agli inizi però del Duecento – sono attestati anche ad Ascoli Piceno, cfr. M. CAMELI, *Notai vescovili, notai chierici, notai con duplice nomina nella chiesa ascolana del XIII secolo*, «Scrineum-Rivista» 2 (2004), pp. 27-28, <<http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/cameli.pdf>>; il lavoro è stato ripubblicato, senza i capp. 3 e 4, con il titolo *I notai con duplice nomina in una Chiesa di frontiera nel XIII secolo*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)* (Quaderni di Storia religiosa, XI), Verona 2004, pp. 117-148.

⁸⁹ G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, pp. 365-414 <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/Fissore-Costamagna.zip>>.

vieri⁹⁰ per alcune località piemontesi (Torino, Vercelli, Asti e Casale Monferrato) oltre che in Friuli⁹¹ e in Toscana⁹².

Una rapida indagine, non certo esaustiva, sembra inoltre confermare che essi abbiano esercitato la professione esclusivamente a beneficio della chiesa prepositurale, ma è ovvio che solo una ricognizione capillare del materiale documentario varesino, a partire dalle stesse pergamene di San Vittore dei decenni successivi, potrà avvalorare o meno questa ipotesi oltre a restituirci, spero, qualche altro tassello per ricostruirne la biografia. Sarebbe infatti necessario ricercare ulteriori informazioni per conoscere meglio il loro vissuto, sia dal punto di vista del profilo professionale, sia da quello della storia personale all'interno dell'ente ecclesiastico, poiché non conosciamo né il momento della loro aggregazione al chiericato né se avessero o meno conseguito gli ordini maggiori, elemento non di poco conto per le implicazioni che comporta⁹³. Se poi fosse confermato che hanno svolto attività notarile unicamente entro le strut-

⁹⁰. A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, pp. 701-738 <<http://lettere.unipv.it/scrineum/biblioteca/Olivieri-Costamagna.zip>>.

⁹¹. È il caso, ad esempio, del notaio chierico cividalese Guglielmo di cui si sono conservate le imbreviature: cfr. L. GIANNI, *Le note di Guglielmo da Cividale. 1314-1323* (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 5), Udine 2001. Appartengono allo stato chiericale anche alcuni notai di curia del patriarcato di Aquileia come Meglioranza, originario di Thiene, nel Vicentino (cfr. M. CAMELI, *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene. Notaio dei Patriarchi di Aquileia. 1304-1313, 1321-1323, 1324-1334* [Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, Serie medievale, 8], Roma 2009) e Eusebio da Romagnone, cappellano del patriarca Pagano della Torre e canonico della cattedrale aquileiese (cfr. A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia. 1324-1336, 1334, 1350* [Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, Serie medievale, 1], Roma 2006), pp. 43-44.

⁹². Si veda il protocollo del notaio senese Federigo di Giunta, canonico della pieve di Santa Maria di Sovicille e forse anche rettore della chiesa di San Cristoforo di Viteccio: cfr. *Federigo di Giunta notaio. Imbreviature (1268-1271)*, a cura di L. Neri (Memoria scripturarum. Testi, 3), Firenze 2006. Sempre di Siena è Palmerio del fu Giovanni che si qualifica «clericus et notarius»: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico*, Opera Metropolitana, 27 maggio 1265. Tra i testimoni di un atto del 28 marzo 1253 rogato ad Arezzo compare un certo «Ventura notarius et canonicus plebis de Paterna»: Archivio Capitolare di Arezzo, *Santa Maria in Gradi*, n. 196. A Firenze notai ecclesiastici operanti presso le curie diocesane sono attestati dal secolo XIV al XVI (*Il Notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*. XVII Congresso internazionale del notariato latino, Mostra nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze 1 ottobre-10 novembre 1984, Firenze 1984, pp. 32-33). La presenza nel secolo XIII di notai ecclesiastici operanti in Toscana non è stata comunque ancora sufficientemente studiata, cfr. O. REDON, *Uomini e comunità del contado senese del Duecento*, Siena 1982, p. 55.

⁹³. Sull'argomento si rinvia a E. PETRUCCI, «An clerici artem notariae possint exercere», in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, II, Pisa 1972, pp. 553-598.

ture amministrative ecclesiastiche, ciò potrebbe significare che anche a Varese gli enti canonicali hanno scientemente affidato la propria produzione documentaria, benché in maniera non esclusiva sia ben chiaro, a figure notarili di questo tipo negli anni successivi alla metà del Duecento. È proprio negli ultimi decenni del secolo e nei primi di quello successivo che si registra infatti, qui come altrove, una particolare concentrazione del fenomeno. Se così fosse, bisognerebbe cercare risposte ad altri quesiti direttamente conseguenti a quanto fin qui esposto, in particolare: che tipo di rapporto esisteva tra queste persone e l'istituzione? Ovvero, si può parlare di un vero e proprio legame funzionale?

A chi era affidata la conservazione e la gestione dei protocolli di questi notai defunti⁹⁴, cartolari contenenti probabilmente serie corpose di negozi relativi a un particolare committente?⁹⁵.

⁹⁴ Per quanto riguarda, ad esempio, le curie vescovili, l'esistenza di un loro archivio è documentata ad Asti (cfr. G.G. FISSORE, «*Iacobus Sarrachus notarius*», p. 376 n. 27; A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento*, pp. 122-124), ad Arezzo (cfr. G. NICOLAJ, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma» XVII-XVIII [1977-1978], p. 169 e n. 190) e a Verona (cfr. M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, «Società e storia» 95 [2002], pp. 10ss.; ripubblicato con l'aggiunta delle schede biografiche dei notai di curia nel volume *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo [Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 6], Milano 2003, pp. 86ss.) ed è probabile a Genova (A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese. Sec. XII-XV. Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» n.s. XXIV/1 [1984], pp. 150-152; *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. 1272-1273, 1296-1300*, a cura di M. Calleri [Notai liguri dei secoli XII-XV, 12], Genova 2007, pp. XXXI-XXXIII). In Lombardia invece la custodia dei protocolli dei notai della curia comasca è affidata ancora nel secolo XV agli stessi e ai loro eredi o successori (cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio storico della diocesi di Como. Prima metà del XV secolo*, «Archivio Storico della Diocesi di Como» 11 [2000], pp. 44ss.), quelli dei rogatori milanesi alla bottega di appartenza (cfr. M. LUNARDI, «*De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano. Sec. XV*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XLIX [1995], pp. 495-496), così come quelli dei notai pavesi (P. MAJOCCHI, *Albertolo Griffi e la curia episcopale pavese nei secoli XIV e XV*, in *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia. 1372-1420*, a cura di R. Crotti, P. Majocchi, introduzione di G. Chittolini [Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 6], Milano 2005, p. 41).

⁹⁵ Per Milano sono stati recentemente rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Milano da Marta Mangini – che ne sta preparando l'edizione critica e che ringrazio per la segnalazione – quattro quaderni pergamenei contenenti complessivamente 178 imbreviature degli anni 1262-1281 del notaio milanese Giovannibello *de Vaprio* relative prevalentemente al monastero femminile di San Maurizio detto il Maggiore di Milano. In diversi archivi monastici si trovano del resto cartolari notarili dedicati agli atti riguardanti l'ente presso il quale sono conservati come, ad esempio, in quello del monastero di San Pietro di Perugia o nei fondi dell'archivio vallombrosano, della badia cistercense di San Salvatore a Settimo, di San Martino sul monte Cimino e for-

Un aiuto potrebbe arrivare dai loro testamenti, come nel caso del notaio chierico astigiano Guglielmo Pagano che lascia in eredità al capitolo, nella persona di uno dei suoi più influenti canonici, «cartularia sua ... in quibus ... multa instrumenta sunt abbreviata pertinentia ad Astensem ecclesiam et canonicos» affinché «de ipsis <cartulariis> faciat quicquid facere voluerit»⁹⁶.

Al momento abbiamo a disposizione una casistica troppo parziale e limitata per giungere a qualsiasi conclusione e soltanto una paziente indagine che andrebbe estesa a tutta la regione⁹⁷ potrà ampliare le nostre conoscenze e chiarire meglio la situazione.

L'individuazione di questi professionisti è comunque tutt'altro che facile, poiché nella quasi totalità dei casi «lo stato chiericale del notaio emerge ... non dall'autorappresentazione notarile ma da testimonianze di terzi»⁹⁸, siano esse elenchi testimoniali, verbali di estrazione o di autenticazione oppure semplici annotazioni tergalì.

se in quelli di Cava dei Tirreni e di San Zeno di Verona: cfr. D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali*, pp. 343-345; anche in ID., *All'ombra della Lanterna*, pp. 691-693. A questi va aggiunto infine il protocollo pergameneo del notaio Ubaldino di Fronzola – conservato presso la Biblioteca Rilliana di Poppi, ms. 36 – riservato alle imbreviature degli anni 1262-1278 relative al monastero di San Fedele di Poppi, come lo stesso notaio dichiara nel margine superiore di c. 1r: «Liber de abbreviaturis pro abbazia de Srumi». Cfr. la tesi di laurea di F. CAVALIERI, *Il cartulario dell'abbazia di S. Fedele a Poppi (1262-1278)*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, sede di Arezzo, a.a. 2002/2003.

⁹⁶. A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento*, p. 733. Un altro esempio, sempre in area piemontese, è il protocollo del notaio vercellese Bertolino Faldella contenente *acta solumodo, carte et instrumenta* del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303): cfr. ID., «Notai del vescovo» e «Notai per il vescovo». *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardo duecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 473-502.

⁹⁷. L'esclusione dei chierici dalla professione è totale, ad esempio, a Pavia, dove è attestato un unico caso, quello del «presbiter Otto de Ecclesia imperialis notarius» attivo però soltanto per pochi mesi, tra il novembre 1276 e il luglio 1277 (cfr. E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia. Secoli XI-XIV* [Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 58], Firenze 1990, p. 39), e a Brescia, con la sola eccezione di Alberto *de Caçago* (cfr. P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome» 114/1 [2002], p. 317 n. 64 <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/merati2.zip>>). Agli anni Trenta del secolo XIV appartengono invece gli atti del notaio Lariolo *de Tardelevis*, chierico proveniente dalla diocesi di Parma, al servizio del vescovo di Cremona Ugolino di San Marco, cfr. *Il «Liber Synodalium» e la «Nota ecclesiarum» della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di E. Chittò (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 11), Milano 2009, pp. 15-16.

⁹⁸. A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento*, p. 736.

Nuovi filoni di ricerca dunque, come la stessa Luisa Zagni avvertiva al termine dell'introduzione al primo volume delle carte di San Vittore, sottolineando come «Tantissimi sono ancora gli spunti che dal punto di vista diplomatistico ed ancor più storico questi atti offrono agli studiosi di molte discipline»⁹⁹.

Ritengo che sia nostro dovere raccogliere il testimone lasciato da Luisa Zagni e sia compito nostro proseguire nella pubblicazione delle pergamene di San Vittore almeno sino alla fine del secolo XIII se non oltre, poiché questo, come ricordava Maria Franca Baroni nella *Lettera all'Autrice*, era il suo desiderio¹⁰⁰.

⁹⁹. *S. Vittore I*, p. XIV.

¹⁰⁰. M.F. BARONI, *Lettera all'Autrice*, p. 5.